

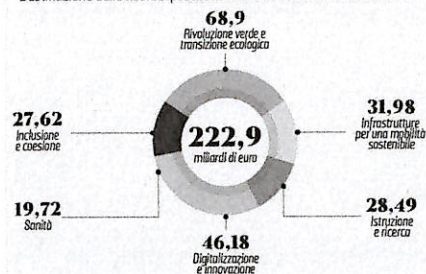
LESFIDEDELL'ECONOMIA

Le riforme del Recovery

Gli asili nido, la telemedicina, l'alta velocità, il digitale e la magistratura nel dossier del governo 222 miliardi per rendere più moderno il Paese

IL RECOVERY PLAN ITALIANO

Destinazione delle risorse ipotizzata nella nuova bozza in discussione*



*anche extra Next Generation Eu-Recovery Fund per 13 miliardi

L'EGO - HUB

GREEN

La sfida dell'acciaio verde per il rilancio siderurgico



Di tutti gli obiettivi del Recovery Fund è quello su cui l'Unione europea crede di più, e per questo ha imposto un vincolo di destinazione che per l'Italia vale settanta miliardi di euro. Dietro la voce «green» c'è di tutto. Dalle piste ciclabili agli incentivi energetici, dal rimboschimento al miglioramento della qualità dei trasporti nelle città. La sola riqualificazione degli edifici vale trenta miliardi, e si tratta essenzialmente del finanziamento fuori bilancio del superbonus al 110 per cento. Val la pena investire così tanto? I Cinque Stelle e il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ne hanno fatto una bandiera. Il patrimonio immobiliare italiano è fra i peggio tenuti e meno trasformati del Continente e - burocrazia permettendo - la misura può avere un impatto sulla ripresa. L'altra scommessa costosa (almeno due miliardi) è sul cosiddetto

«acciaio verde», ovvero la riconversione dei forni Ilva «a caldo» con produzioni a base di idrogeno. A parole un progetto bellissimo, ma lungo e dai risultati incerti. Per lo Stato, che sta già investendo miliardi in un'azienda in perdita, un'ottima ragione che gli permetterà di farlo per anni, evitando il peggio ad una città (Taranto), la cui economia dipende da quello stabilimento. Alla voce «economia circolare» c'è la promessa della costruzione di nuovi impianti «per la valorizzazione e la chiusura del ciclo dei rifiuti». Il documento non usa mai la parola termovalorizzatori, per non urtare la sensibilità della componente grillina, da sempre contraria alla loro costruzione. E' pur vero che il Recovery Plan parte a giugno e si completerà nel 2026, e vai a sapere chi sarà al governo quando sarà l'ora di spendere quei fondi. A.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO

LA SCUOLA

La rivoluzione nelle classi con più professori e i tutor



Sono previsti 28,49 miliardi di risorse da investire nel capitolo «Istruzione e ricerca». I progetti ridisegnano l'intero sistema scolastico e intervengono negli attuali punti deboli. Si prevede il potenziamento dei servizi di asili nido e per la prima infanzia e delle scuole per l'infanzia. Ci sarà un potenziamento delle «Competenze di base» con interventi diversi in relazione ai bisogni degli studenti, quindi di maggiore rilievo nelle scuole dove si sono incontrate più difficoltà in termini di rendimento scolastico. Il dirigente scolastico potrà avvalersi di tutor esterni e, nei casi più critici, di un organico potenziato di almeno un insegnante per disciplina (Italiano, Matematica e Inglese) e per almeno un biennio. Sono previste azioni di tutoraggio e di formazione per i docenti e sarà predisposto un unico portale nazionale per la formazione online. Per la lotta alla dispersione scolastica sono previsti interventi di tutoraggio, consulenza e orientamento attivo e vocazionale. Si aumenterà il «tempo-scuola» creando più spazio per l'offerta formativa e contemporaneamente aiutando la conciliazione dei tempi di vita e lavoro delle famiglie e specialmente delle donne. Questo avverrà anche attraverso il potenziamento delle scuole materne (3-6 anni) e classi primavera (dai 2 anni). Nel piano c'è anche la riforma del sistema di reclutamento dei docenti con una selezione che farà riferimento anche alle metodologie didattiche acquisite e alle capacità di relazionarsi con la comunità educante.

Gli oltre 28 miliardi di risorse sono suddivisi in 16,7 miliardi per il potenziamento delle competenze e diritto allo studio e i restanti 11,7 per la ricerca all'impresa. F.A.M.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE

Con le case di comunità sanità più vicina ai cittadini



Il Recovery raddoppia la dote per la sanità «di prossimità» che dai 9 miliardi iniziali passa a 18, che diventano 19,7 considerando anche le risorse del ReactUe.

Ben 7,5 miliardi andranno al potenziamento della sanità territoriale, punto debole del sistema durante i mesi della pandemia. La novità più importante sono le 2.564 «Case della Comunità», una ogni 24.500 abitanti da realizzare per garantire assistenza a 13 milioni di pazienti cronici, facendo lavorare a braccetto

medici di famiglia, pediatri, specialisti ambulatoriali e infermieri. Sono maxi ambulatori, con orari di apertura estesi, che dovranno fare anche da collante con l'assistenza di tipo sociale.

Un altro miliardo è destinato a potenziare l'assistenza domiciliare e la telemedicina, che si avvarrà di 575 centri di coordinamento e di oltre 51 mila medici e professionisti sanitari dotati di kit tecnologici digitali.

Sono invece due i miliardi destinati agli «Ospedali di

comunità», che dovranno assistere quei pazienti che pur non avendo più bisogno dell'ospedale, non possono però nemmeno essere assistiti in casa. In tutto, 753 strutture intermedie nuove di zecca, con un bacino di utenza pari a 80 mila abitanti ciascuna.

Al fascicolo sanitario elettronico andrà invece un miliardo. Oggi solo il 40% degli italiani lo ha attivato, eppure la fotografia digitalizzata del nostro stato di salute, ma anche di ricoveri e accertamenti già eseguiti, è indispensabile sia per migliorare la qualità dell'assistenza che ad evitare inutili duplicazioni di esami già eseguiti, che fanno aumentare spesa e liste di attesa.

Altri 5,6 miliardi sono riservati a mettere in sicurezza i nostri ospedali che hanno in media 70 anni di vita, mentre 3,4 miliardi andranno ad ammodernare il parco tecnologico e digitale ospedaliero al 70% obsoleto. P.A.R.U. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA

Tre miliardi per tagliare i tempi dei tribunali



La giustizia, con i suoi tempi lunghi, è uno dei mali oscuri italiani. Un pesante fardello per la competitività del Paese. Con i soldi europei, il governo progetta una rivoluzione in cinque anni. Sarebbero 21 miliardi di euro del Recovery da destinare alla giustizia. Sommati al miliardo che è già nella legge di Bilancio, il sogno è arrivare a una digitalizzazione spinta del processo, sia quello civile, sia quello penale. I soldi sarebbero destinati all'assunzione per tre anni, rinnovabili per altri tre, di 8000 laureati in diritto

(per rafforzare gli staff dell'Ufficio del processo), ma anche ingegneri informatici (per l'infrastruttura telematica) e poi architetti e ingegneri edili (per ammodernare dove possibile i palazzi della giustizia esistenti, ma anche per costruire ex novo almeno 40 cittadelle della giustizia in altrettanti capoluoghi di provincia). Edifici che si vogliono belli, efficienti, ecologici. E cablati in maniera moderna.

Fin qui, l'infrastruttura di servizio. Occorrono poi assunzioni per rinforzare gli uffici.

Si progettano task force da destinare ai tribunali più in affanno. L'idea, conoscendo i punti deboli della giustizia italiana, è che queste forze aggiuntive possano dedicarsi esclusivamente all'arretrato, con la missione di eliminarlo in 5 anni. In Cassazione, per dire, su centomila procedimenti in arretrato, la metà sono di materia tributaria: se fossero incanalati in sezioni stralcio, la Cassazione potrebbe dedicarsi al resto e garantire tempi rapidi a tutti. Lo stesso potrebbe accadere nei tribunali di primo grado o nelle Corti d'appello. Sostiene il ministro della Giustizia: con un investimento tale e con l'approvazione della riforma sia del processo civile, che di quello penale (entrambi da mesi languono in Parlamento), spingendo sulla telematica, garantendo collegamenti veloci, server adeguati, computer per tutti, si potrebbero ridurre di un terzo i tempi medi per il primo grado, della metà per il secondo grado.

F.R.A.G.R.I. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA